

agnes, accento e ascesso

Theodore Sturgeon

Pubblicato: 1970x — galaxy

fantascienza / galaxy

Sturgeon ha ripescato Merrihew, il paraguayi, in un altro racconto pepato che parla della confusione tra uomini, menti e macchine. :::

Nell'estate del 1978 un vento soffiò di traverso negli uffici della M&H. La frase era del signor Miroshi, che aveva un animo poetico. Intendeva riferirsi al comportamento vagamente bizzarro, sconcertante e assolutamente imprevedibile delle sequenze del recupero dati. Durante una normalissima giornata di lavoro, era difficile giudicare sensazionale il fatto che il computer consegnasse alla sezione matematica, per esempio, un testo medico completo di illustrazioni sconvolgenti, o che il marketing, che voleva un prospetto delle importazioni neozelandesi, ricevesse invece un trattato sull'ostilità e l'aggressività umane. Ma la M&H non era un'azienda come tutte le altre, perciò venne chiamato Merrihew.

Anche Merrihew non era un paraguayi come tutti gli altri.

Il signor Handel, co-presidente della M&H, parlò subito della M&H a Merrihew non appena si furono sistemati a un tavolino, in un caffè non lontano dalla sede centrale della M&H. (La proposta era partita da Merrihew, naturalmente: non gli piaceva precipitarsi nelle situazioni che non comprendeva.)

«Non è un'azienda come tutte le altre, signor Merrihew. Per la verità, non siamo una grossa azienda. Ma non lo è neppure la Maserati, e nessuno produce le Porte Yomeimon con la catena di montaggio. I nostri metodi, direi, sono insoliti. Non vorrei spingermi fino ad affermare che sono unici,» aggiunse modestamente.

«A dire questo ci pensa la vostra pubblicità.»

«Ah, allora sa già qualcosa di noi.»

Merrihew, che aveva fama di sapere sempre qualcosa di tutto, accennò a Mr. Handel di continuare. E quello continuò: «Abbiamo un'attività estremamente diversificata e compriamo, vendiamo, fabbrichiamo, appaltiamo, subappaltiamo e produciamo moltissime cose in molti posti diversi e con molti sistemi diversi. Si può affermare che ognuna delle nostre attività è redditizia... naturalmente in misura variabile...»

«Da eccellente giù giù fino a buona.»

«Lei è molto gentile, Mr. Merrihew.»

«La vostra è un'azienda di successo, ecco tutto.»

«Ah!» Mr. Handel era compiaciuto. «Mi rende molto difficile essere modesto.»

«È difficile essere modesti solo quando è doloroso, Mr. Handel, ed è doloroso solo quando è necessario. Continui, la prego.»

Mr. Handel inarcò le sopracciglia, di fronte a quell'esempio di filosofia pragmatica, e proseguì: «Ecco, non è un segreto che il nostro prodotto base è rappresentato dalle attrezzature per ufficio e che i nostri prodotti e i nostri servizi sono mezzi per promuovere quelle attrezzature. Cerchiamo di integrare completamente la nostra metodologia. Il problema, cioè, impone la soluzione, e il metodo della fun-

zionalità prescelto ispira il modello di una macchina o di un componente. Se lei si rivolge a noi e ci domanda se uno dei nostri sistemi, poniamo, servirebbe a vendere aranci o a trasportare merci o a creare un mercato nel Mato Grosso o a sondare le reazioni dei consumatori, con la stessa efficienza, a Praga come a Bangkok, ecco, noi scopriremmo la metodologia migliore per risolvere il problema, e poi la porteremmo più avanti di un passo... quel passo che, se mi è concesso dirlo, ci rende unici. Vede, noi entriamo veramente nel campo. Accettiamo i rischi, effettuiamo il lavoro, accertiamo se la metodologia è ottimale. E se sembra che ci sia un modo migliore, proviamo anche con quello. E quando ciò avviene, capita spesso che sia indispensabile una nuova macchina per ufficio, oppure un metodo nuovo, ed è perciò che noi affermiamo “i vostri problemi progettano le nostre attrezzature”.»

«E i vostri clienti eventuali cosa ne pensano delle vostre incursioni nei loro campi? Soprattutto delle incursioni ben riuscite?»

«Mr. Merrihew,» disse Mr. Handel, come se stesse spiegando non già il fenomeno bensì l'esistenza stessa del giorno e della notte, «loro sanno che ci tireremo indietro.»

Merrihew inarcò un sopracciglio... un gesto che in un certo senso era più poderoso di quello analogo compiuto poco prima da Mr. Handel. «Non vi capita mai di provare la tentazione di continuare un'attività nuova e redditizia?»

«Non è obbligatorio cedere alle tentazioni,» disse in tono virtuoso Mr. Handel. «Il nostro principale interesse è rap-

presentato dai sistemi per uffici. . . e cerchiamo di non dimenticarlo.»

«Quindi non potete perdere.»

«Finché tutto funziona come deve funzionare.»

«Ah,» disse Merrihew. «Dunque siamo arrivati al problema.»

«Siamo arrivati al problema. Perché lei si renderà conto dell'importanza essenziale, assolutamente vitale, in un'azienda piccola, ma estremamente diversificata come la nostra, della questione del recupero. . . un recupero immediato, affidabile delle informazioni immagazzinate nei nostri banchi memoria e accessibili dall'esterno. Infatti, non solo le nostre attività dipendono dal recupero; ma ogni operazione, ogni sequenza di ogni operazione, è una dimostrazione dei nostri sistemi, ed è accessibile al pubblico. Ho un incubo personale, Mr. Merrihew,» disse Mr. Handel, passandosi dignitosamente l'indice sul colletto, un movimento trascurabile che tuttavia, in quell'ometto intelligente e intenso, era un segnale di stanchezza repressa e di tensione tremenda. «Un incubo, in cui qualche VIP sta alle spalle di Mr. Samm della nostra divisione matematica e assiste mentre Samm richiede una certa serie di numeri. . . e si sente un ticchettio nella console, e viene fuori qualcosa del genere. . . » Dalla capace borsa che teneva accanto a sé, estrasse un fascio di fogli e li passò a Merrihew. Era un tipico duplicato della M&H, con caratteri tipografici perfetti e colori vividi: un articolo illustrato eccessivamente specifico, intitolato *Alternative alla Colpotomia posteriore*. Sotto ce n'era un altro, inti-

tolato Trattamento degli ascessi dell'arcata mandibolare inferiore. C'era dell'altro, e di peggio. Merrihew sollevò il fascio, lo batté di taglio sul piano del tavolo per allineare i fogli e lo girò meticolosamente a faccia in giù. Il suo sguardo si posò sulla tazza di caffè semipiena; con un gesto infinitamente eloquente l'allontanò da sé.

«L'incubo,» disse Mr. Handel con voce rauca, «per la verità si è avverato per due terzi. L'unico 'elemento mancante era il VIP.» Con un lieve brivido, esibì un altro fascio di fogli. «Ostilità e aggressività - Una metodologia radicale,» lesse. «Questo è arrivato sulla scrivania del nostro direttore del marketing, in risposta a una richiesta di informazioni commerciali relative all'Isola Sud della Nuova Zelanda. Naturalmente, questi sono gli esempi più clamorosi. In un certo senso, mi preoccupano ancora di più certi casi minori. Quelli grossi si vedono. Non è necessario che io le spieghi le possibilità di una virgola decimale spostata, o della registrazione inesatta di un solo carico di materie prime, in certe delle proiezioni più complesse da noi intraprese.»

«Capisco benissimo. Ora mi dica: succede spesso?»

«Questa,» disse Mr. Handel, «è la cosa più preoccupante. Ho qui un diagramma dell'incidenza di questi... uhm... eventi: date, orari, ubicazione della richiesta e punti di recupero, e per quel che è possibile giudicare la natura delle... uhm... irregolarità, come lei può vedere al primo colpo d'occhio, sono randomizzate per quanto possono esserlo cose del genere... come frequenza, qualità, tipo, importanza e via dicendo.»

«E i vostri circuiti. . . i nastri, i dischi e tutto il resto?» Un altro voluminoso fascicolo si aggiunse al mucchio sul tavolo. «È uno dei campi che possiamo praticamente escludere,» disse Mr. Handel, con sicurezza e con un certo orgoglio. «Sono installazioni M&H, naturalmente, in un ambiente M&H, e alla manutenzione e all'ispezione provvede il personale dell'M&H. Noi siamo praticamente in vetrina in ogni momento, Mr. Merrihew. La nostra manutenzione settimanale è più meticolosa di quella che altrove viene effettuata due volte l'anno, e i nostri ingegneri conoscono il loro mestiere. In quanto ai computer e ai loro satelliti, quasi tutti si autocontrollano ed effettuano periodicamente l'autodiagnosi. No, Mr. Merrihew, non è lì che scopriremo il guaio.»

«Credo che abbia ragione lei. Non è lì che lo scopriremo,» disse Merrihew con una certezza che sbalordì il co-presidente.

«Parla come avesse risolto all'improvviso il problema.»

«Oh, l'ho risolto,» disse Merrihew. Prese il grafico degli eventi e gli diede un'altra occhiata. «Solo, non è sufficiente sapere cos'è che non va. Io voglio scoprire il perché.»

«Non. . . non la seguo, Mr. Merrihew.»

«Lo so, Mr. Handel. Dunque, ecco quel che voglio da lei. Quando verrò da lei domattina, non mi riceva.»

«Non la. . . prego?»

«E non si sbarazzi neppure di me. Prenda tempo. D'accordo?»

«Mr. Merrihew, le dispiacerebbe dirmi. . . »

«Mi dispiacerebbe moltissimo. Adesso devo riflettere. Ci vedremo domani, Mr. Handel.» Si alzò, si scostò dal tavolo e aggiunse: «Alla fine.» Poi se ne andò.

Mr. Handel restò lì seduto, immobile, ammutolito, e per un lungo istante incapace addirittura di pensare, fino a quando si mosse, prese i documenti e naturalmente anche il conto - e ritornò in ufficio.

Soave era la parola esatta: la stanza era soave. L'illuminazione era discreta e variata, raffinata e lusinghiera. Il suono andava dove uno voleva che andasse, e altrove veniva assorbito. C'era un senso di gradevole disorientamento, perché le pareti e in misura quasi impercettibile anche il pavimento non erano perfettamente piatti, e non esisteva un punto preciso, una linea di demarcazione dove la parete diventava soffitto. Stranamente, non dava tanto la sensazione di essere al chiuso, quanto di essere in un altro paese. Quasi tutte le luci della stanza cambiavano colore, ma lievemente, e con la meravigliosa gradualità di un'aurora boreale, perché il cambiamento non si vedeva: bisognava distogliere lo sguardo, e poi guardare di nuovo per accorgersene. Eppure la luce era regolare e chiara dove doveva esserlo... intorno alle panche ampie e soffici e alle opere di letteratura bene in vista (riviste recentissime, libri d'arte «da salotto» e, invisibili ma sempre a portata di mano, testi promozionali della M&H, discreti e sensazionali), ed era altrettanto costante e calda presso i due specchi. Un tocco molto abile, quello, pensò Merrihew.

Ma nessuno, quando entrava nell'anticamera della M&H, riusciva a contare gli strumenti di quella sinfonia di sot-

tigliezze, soprattutto quando Miss Kuhli era al suo tavolo.

Miss Kuhli (il giorno prima Merrihew aveva capito «Cooley», e si era fatto un'idea completamente diversa) era eurasiatica. Dopo la perfezione del cemento armato e della sua libertà autosostenuta, l'architettura non è più riuscita a eguagliare la costruzione di palpebre e di arcate sopracciliari come quelle che Miss Kuhli possedeva fin dalla nascita. Le sue mani sembravano realizzate in collaborazione da un fiorista e da un coreografo. Il suo corpo non era stato progettato, bensì ispirato, e la sua chioma era qualcosa cui era impossibile credere a prima vista. Si vestiva con la spontaneità studiata dell'alta moda più alta, della quale Merrihew aveva detto una volta, cinicamente: Se mai il timpano diventasse un tabù, l'alta moda troverebbe il modo di fartelo intravedere. Tutto questo era secondario, rispetto alla voce di Miss Kuhli. Correzione. Non era soltanto la voce. Era lo strumento e l'abilità, il genio con cui veniva suonato. «Buongiorno,» disse lei quando Merrihew entrò, e lui per poco non rispose Grazie... oh, grazie, solo perché lei si degnava di dedicargli tutta la sua attenzione e tutto il suo tempo mentre glielo diceva.

«Buongiorno.»

«C'è qualcosa che posso fare per lei?» chiese Miss Kuhli, con una premura squisitamente controllata.

Personalmente, Merrihew aveva in mente dodici modi diversi di rispondere alla domanda, e provava la tentazione di usarli tutti e dodici. Ma disse soltanto: «Vorrei vedere Mr. Handel.»

Gli occhi di Miss Kuhli sfrecciarono su quello che poteva essere soltanto un elenco degli appuntamenti: ma il modo in cui lo fece poteva venire interpretato da un visitatore desideroso come un ammiccare... forse. «Vedrò se è arrivato. Il suo nome, prego?»

«Merrihew.»

«Mr. Merrihew!» disse lei con un rapido, caldo sorriso. Si sarebbe detto che aspettasse da mesi quell'incontro. «Lois,» disse all'oloscermo della sua console. «È arrivato Mr. Handel? C'è Mr. Merrihew.» Così come lo pronunciò, il nome di Merrihew sembrava in caratteri un po' più grandi del resto della frase, ma non in corsivo, per discrezione. La punteggiatura conclusiva era un po' più enfatica di un semplice punto fermo, ma non volgare quanto un punto esclamativo!

Lo schermo domandò se Mr. Merrihew poteva attendere. Merrihew poteva. Socchiuse gli occhi di fronte al bagliore da flash del sorriso di Miss Kuhli e andò a una delle panche (se era una panca) contro la parete (se era una parete) da dove poteva osservare meglio l'azione.

E l'azione ci fu. La console di Miss Kuhli (sulla quale era affissa una targa di bronzo, piccola, discreta, ma monumentalmente dispendiosa in corsivo minuscolo, agnes kuhli) era sistemata in modo da non costituire una barriera tra lei e il mondo. Nel contempo, tuttavia, non era esattamente inclusa nella sala d'aspetto. Si sarebbe potuta chiamare una semibarriera, una struttura tale che per lei era comoda, mentre sarebbe stata chiaramente scomoda per chiunque

altro. Seduta, lei non ne veniva nascosta, e in una certa misura condivideva lo spazio come si potrebbe condividere un soggiorno. Eppure il suo posto operativo era suo e di nessun altro.

La gente veniva. La gente se ne andava. La gente aspettava. Ben presto Merrihew osservò, dandosi uno schiaffetto cinico sul polso, che la premurosa accoglienza riservata da Miss Kuhli agli estranei e la sua calda disponibilità a rendersi utile non erano state riservate esclusivamente a lui. Senza dubbio, lei era tra le migliori del mondo, nel fare quel che faceva, e quello lo faceva meglio di chiunque altro Merrihew avesse mai visto. Ma si abbandonò a un puerile momento di rammarico. . .

Miss Kuhli non era mai frettolosa, e non era mai confusa. L'osservatore casuale (e Merrihew certamente non lo era) impiegava un po' di tempo per comprendere che ricevere i visitatori era solo una minima parte della sua attività. La console era in costante movimento. . . luci discrete e mormorii, piccoli lampi e bisbigli, e lei rispondeva sempre secondo le esigenze. Talvolta sembrava sprofondare in una specie di meditazione, con le mani intrecciate sulle ginocchia, gli occhi bassi, e allora era necessario un occhio acuto ed esercitato come quello di Merrihew per indovinare che lei stava parlando, e che quella non era una pausa mantrica. . . così come non era meditativa l'occasionale manipolazione ritmica del piccolo, scintillante ornamento che portava al collo.

Perciò, anche se chiunque poteva entrare e trovare una stanza estremamente riposante e splendidamente deco-

rata, dominata da una giovane donna straordinariamente graziosa seduta su una comoda panca, una giovane donna che metteva il visitatore a suo agio, senza fretta, condivideva per un momento le sue preoccupazioni, faceva ciò che doveva fare e poi sembrava rinchiudersi quietamente nei suoi pensieri, in realtà succedeva ben altro. Negli intervalli tra l'afflusso e il deflusso della gente - che attendeva, usciva, consegnava, riceveva, veniva guidata e accompagnata, accolta dal personale apparso all'improvviso e condotta via, e che per due volte, quella mattina, incluse anche branchi di bambini intimiditi portati a visitare lo stabilimento - in quegli intervalli in cui non c'era nessuno, tranne Merrihew e Agnes Kuhli (e ogni volta lei riconosceva quella remota intimità con un sorriso affascinante, come se non si dimenticasse di lui neppure per un momento), gli orecchi acuti di Merrihew estrassero dai miracoli d'insonorizzazione che circondavano la giovane donna una parte del flusso del lavoro che lei stava svolgendo. Lampeggiamenti e pulsazioni di minuscole spie luminose, rapidi tocchi delle sue mani affusolate su luci e chiazze che potevano essere solo interruttori elettrostatici, e di tanto in tanto lo splendore di un oloschermo provocavano ogni volta una pronta risposta manuale o vocale. Non che lei apparisse assillata per un solo minuto. . . tutt'altro. Fu durante una di quelle pause occasionali che i loro occhi s'incontrarono fu lui a provvedere, tenendo lo sguardo fisso su di lei, a costo di disidratarsi i globi oculari - e lei gli rivolse quell'incredibile sorriso di partecipazione e disse: «Oh. . . la sta facendo aspettare tanto. . . » Così interessata, così premurosa. «Ecco, provvederò a. . . »

Le sue dita guizzarono sulla console, il suo viso venne rischiarato dal riflesso pallido dell'oloschermo, che Merrihew non vedeva. «Lois, Mr. Merrihew sta attendendo da tanto. . . »

Lois, com'era prevedibile, disse quel che doveva dire, e il bagliore si spense. «Un contrattempo,» disse Miss Kuhli, con molto sentimento. «E Mr. Handel vorrebbe che lei attendesse ancora un poco, se non le spiace.»

«Non mi spiace,» disse Merrihew con molto slancio. Si alzò e si avvicinò. «Miss Kuhli, le sarebbe di troppo disturbo mostrarmi alcune delle cose che fa la sua console? L'ho guardata lavorare e. . . »

«Non mi disturba affatto!» disse lei, questa volta con un autentico punto esclamativo. «Sono qui per questo. Cosa desidera sapere?» Mentre parlava, una luce ambrata apparve su quel che sembrava un pezzo di noce massiccio lucidato a mano. La mano di lei vi aleggiò sopra per un momento, poi l'accarezzò. La luce scomparve.

«Ecco, tutto, praticamente,» disse Merrihew. «Quello che cos'era, per esempio?» Indicò il punto dove era apparso il fulgore ambrato.

«Oh, Mr. Samm non esce per il pranzo, e ha chiesto che glielo mandassero.»

«Quella lucetta le ha detto tutto questo?»

Lei rise, una risata argentina. «No, lo ha detto lui.»

«Io non ho sentito niente.»

«È naturale.» Miss Kuhli sollevò alcune ciocche dei suoi capelli lucenti, e rivelò un orecchio che era stato evidentemente disegnato dallo stesso progettista che detiene il brevetto della conchiglia del nautilo. Nell'orificio c'era un congegno che sembrava una piccola gemma scintillante. Non c'erano cavi né altro. «È il mio ricevitore personale. Ne ho uno anche nell'altro orecchio. Qualche volta è piacevole ascoltare con tutte e due le orecchie, ma posso usare l'una o l'altra. . . o entrambe, su due linee, se è necessario.»

«MF a microraggio,» dedusse Merrihew.

«Sì! E io gli ho risposto allo stesso modo.» Miss Kuhli indicò il gioiello che portava alla gola.

«Gli ha parlato?»

«Sì, gli ho chiesto se voleva il solito, e lui ha risposto di sì, e mi ha ringraziato e io l'ho salutato.»

«E intanto parlava con me?»

«Sì. . . nelle pause mentre parlavo con lei.»

«Comunicazione subvocale. . . è così?»

«Lei se ne intende davvero!» esclamò Miss Kuhli in tono d'ammirazione. Un'altra chiazza ambrata apparve sul quadro, e lei tese la mano. Questa volta toccò il quadro sotto la luminosità, che diventò rossa. «L'ho messo su "attesa,»» spiegò lei. Agitò la mano verso l'estremità del quadro, e apparvero i numeri luminosi di un orologio digitale, che ri-

masero visibili per cinque secondi e poi sparirono; e disse: «È Mr. Damiani del Design. È tutta mattina che aspetta la consegna a mano di certe componenti speciali, e vuole sapere se sono arrivate. Gli dirò no, non ancora, e gliele manderò non appena arriveranno... e chiederò se devo chiamare ancora la fabbrica. Stia a vedere.»

Merrihew si piegò, mentre lei trasformava con un tocco il rosso in ambra. Miss Kuhli sorrise (e lui ricordò che molti ventriloqui continuano a sorridere, mentre i loro pupazzi parlano) e Merrihew percepì il mormorio lievissimo della sua voce, il movimento infinitesimale delle sue labbra. Sebbene fosse preavvertito, comunque, non riuscì a distinguere le parole. Quando lei ebbe finito le disse, convinto: «È una delle cose più sbalorditive che abbia mai visto in vita mia.» E tu hai anche un profumo meraviglioso, aggiunse, ma non a voce alta.

«Imparare non è difficile,» disse lei, modestamente. «E non credo neppure che sia necessario, ma come vede è piuttosto simpatico in un ufficio aperto come questo... niente campanelli e “oh, mi scusi,” e spine e cavi. Ed è la migliore dimostrazione possibile del nostro nuovo VIP. Cioè V.I.P... Voice InPut system.»

«Che cosa?»

«Beh, il sistema di input vocale, il nuovo Computer Centrale della M&H. Noi centralizziamo tutte le funzioni dell'ufficio - ecco, quasi tutte in un solo computer: ma è un computer speciale. Noi vi abbiamo accesso mediante la voce. Un giorno,» continuò con entusiasmo affascinante (oh, mio

Dio, pensò Merrihew, è così facile ascoltarla senza udire niente: benedetta, crea una diversione a se stessa). «Un giorno, noi speriamo di poter realizzare un sistema VIP con punti di accesso disposti qua e là in un ufficio. In questo stadio, è regolato in modo da operare tramite una persona sola.»

«Lei.»

«E altre due, e un'altra ragazza sta imparando,» continuò Miss Kuhli. (Mentre parlava, il quadro brillava e lampeggiava, e le sue dita si muovevano, aleggiano, toccavano, si posavano.) «Guardi.» Toccò un punto nella parete (o quello che era) alla base della console, e uscì fuori un cassetto. All'interno c'erano quattro piccoli scomparti. Uno era vuoto. Ciascuno degli altri conteneva una coppia di auricolari ingemmati e un ornamento come quello che lei portava al collo. Miss Kuhli ne prese uno.

«Affascinante,» disse Merrihew, e chissà a cosa si riferiva esattamente.

Lei mostrò il microfono, riferendosi a quello. «Non c'è motivo perché non debba essere affascinante. E lo è davvero, dentro e fuori. Per la verità, alcuni dei microcircuiti sono belli come i più raffinati lavori di un orafo. Le darò qualche opuscolo illustrativo prima che se ne vada, se vuole.»

Miss Kuhli s'interruppe, perché l'oloschermo si accese. Adesso Merrihew poteva vederlo. Era solo una pellicola di plastica smerigliata, di circa sedici pollici per venti, e di uno spessore minimo. A prima vista veniva fatto di pensare a

una proiezione da tergo, ma si trattava di ben altro. Era come guardare dentro a un cubo di vetro trasparente, nel quale non c'era l'immagine di un volto femminile, ma il volto femminile vero e proprio. La piacevole apparizione bionda chiese: «Aggie, Mr. Merrihew è ancora lì?»

«Ecco Mr. Merrihew; sta a guardare proprio dietro le mie spalle.»

«Oh,» disse l'immagine, guardandolo negli occhi. «Salve! Io sono Miss Addamski, la segretaria di Mr. Handel. Mi dispiace di farla attendere tanto. Mr. Handel la riceverà non appena gli sarà possibile.»

«Va benissimo,» disse Merrihew. «Sono in buone mani, come può vedere.» Miss Addamski sorrise e svanì mentre Miss Kuhli (donna magnifica, pensò lui) riuscì a ridere di ciò che aveva detto, senza ridacchiare.

«Uno splendido olografo.»

«Ci crederebbe? Mr. Miroshi non ne è soddisfatto. Pensa che si possa fare ancora molto per perfezionare la resa dei colori.»

«È infinitamente meglio dei rosa carichi e dei verdi marci cui sono abituato.»

«Oh, grazie. Dunque, dove eravamo arrivati?»

«Agli orafi, mi sembra.»

«Oh, sì.» Miss Kuhli sollevò il microfono che aveva estratto dal cassetto. «Noterà che sono tutti dodecagonali, con un

foro al centro. È questo che rende tanto facile l'imparare. Pensi a un orologio. Immagini di portare un orologio al collo. Ora, è facile ricordare a quale lato corrisponde un numero... le due, le sette, e così via. Può usarlo per formare un numero telefonico, se vuole, attivando questo... » Toccò il quadro e si accese una luce ambrata. «Oppure il sistema dell'intercom, o l'elenco: oppure può recuperare qualcosa dagli schedari.»

«A quanto ho capito, il materiale resta negli schedari dell'M&H, e in realtà lei ne riceve una copia.»

«Oh! Come ci conosce bene. Sì... guardi, glielo mostrerò.» Miss Kuhli toccò il quadro, manipolò il gioiello che portava alla gola e una sezione di dieci pollici per dodici diventò la proiezione di una lettera commerciale. «Questo serve per l'ispezione,» spiegò lei. «Per essere certi che sia quello che si cerca, prima di riprodurlo. Se lo è, allora... » Toccò il quadro nel punto giusto e dopo cinque secondi un foglio di carta uscì da una fenditura... un perfetto duplicato della lettera.

«Davvero sorprendente. Ma che c'entra il sistema VIP?»

«Oh, dovevo mostrarle prima il vecchio sistema.» Miss Kuhli era raggiante. «Vuole rivedere quella lettera, oppure un'altra?»

«Proviamo con un'altra.»

In quel momento entrò un giovane con un pacchettino. Quasi miracolosamente, parve, una ragazza molto graziosa uscì da una porta interna, ritirò il pacchetto e firmò la ricevuta mentre il giovane adocchiava lei e Miss Kuhli, muovendo

la testa come un tifoso di ping-pong, mentre Miss Kuhli gli chiedeva notizie della madre ammalata. E intanto, sul piccolo schermo apparve l'immagine di un'altra lettera. Miss Kuhli notò il cenno di Merrihew, sfiorò il comando, e prima che il giovane e la segretaria se ne fossero andati, la nuova lettera finì nelle mani del visitatore.

«Mi sento,» disse Merrihew, «come il pubblico davanti a un numero di prestidigitazione. Come ha fatto? Voglio dire, quando?»

Evidentemente, Miss Kuhli si divertiva. «Tra il momento in cui ho salutato quel giovanotto e quello in cui gli ho chiesto notizie di sua madre. Mentre lui consegnava il pacchetto a Sue.»

«Ma non ha mai toccato il microfono.»

«No, ma l'ho usato. Ho passato la mano qui...» Lei glielo mostrò. «... per attivare il VIP, e poi gli ho detto semplicemente il numero in codice della lettera che volevo.»

«Subvocalmente.»

«Sì, mi è sembrata la cosa migliore, sul momento. Ma non è necessario. Oh, il pranzo di Mr. Samm... un lavoro incompiuto. Ora glielo mostrerò. Ora, ciò che devo fare è chiamare il ristorante. Diciamo che non conosco il numero. Potrei cercarlo sull'elenco. Oppure...» toccò il gioiello, «... chiamare le Informazioni. Oppure potrei usare VIP. Così...» Toccò un punto del quadro. «VIP, qual è il numero del Blue Corner Restaurant?»

Prima che quelle parole le fossero uscite dalle labbra, il numero telefonico apparve, luminoso. «Ma posso fare di meglio.» Annullò la chiamata, si mise in contatto con VIP e disse: «Passami il Blue Corner.» Subito l'oloschermo s'illuminò: si trovarono davanti un giovanotto dal grembiule azzurro, con tutta la sorprendente dimensionalità dell'oloschermo M&H. «Blue Corner. Oh,» disse il giovanotto, illuminandosi ancor più dello schermo. «Miss Kuhli! Come sta?»

«Benissimo, Ronnie. Ronnie, oggi Mr. Samm mangia qui. Vuol mandare il solito, a un quarto alla una?»

Devotamente, Ronnie promise, attese un sorriso marca Kuhli, l'ottenne e tolse la comunicazione.

«Meraviglioso,» disse Merrihew: non gli veniva in mente altro che quella parola consunta. «Meraviglioso. Quello che avete realizzato, qui, è il perfezionamento della vecchia, impossibile idea che si trova in tutti quegli stupidi racconti di fantascienza... il computer con cui si può parlare, il robot che agisce per comando vocale.»

«Mr. Miroshi dice che noi non abbiamo mai realizzato niente,» disse Miss Kuhli. «Ci limitiamo a produrre il meglio. Siamo ancora molto lontani dal computer con il quale si può parlare, nel modo in cui ora io parlo con lei. E come vede, dobbiamo ancora far conoscere al computer una data persona...» lei si toccò il gioiello «prima che possa reagire in modo veramente affidabile. VIP deve conoscere il modo con cui una persona forma le frasi, la dizione, il vocabolario abituale e le accettabili variazioni d'enfasi. Il povero VIP non conosce l'ortografia, vede. Le lettere dobbiamo ancora

scrivercele da sole, ma lui ce lo rende molto più facile. Aspetti, glielo mostro.»

Miss Kuhli estrasse la macchina per scrivere, un atto che consisteva nel tirar fuori dal bordo della console una tavoletta dello spessore di un centimetro scarso, facendole assumere la leggera inclinazione di una tastiera tradizionale e la stessa rigidità. «È così sottile,» spiegò lei, «perché è tutta interruttori elettrostatici. Le altre parti sono nel computer.» Toccò il punto ON, che si illuminò contemporaneamente allo schermo su cui Merrihew aveva visto le lettere. «Ora otteniamo l'aiuto di VIP,» disse Miss Kuhli. Attivò il sistema e disse: «Carta intestata e data, prego.»

La carta intestata e la data apparvero sullo schermo.

«A chi?»

«A Mr. Handel. Da parte mia.»

«A Mr. Handel. VIP.» Ordinatamente, su tre righe debitamente spaziate, apparvero sullo schermo il nome e il titolo di Mr. Handel, il numero della stanza, l'indirizzo e il codice postale. Uno spazio triplo e poi: Caro Mr. Handel:

«Caspita,» disse Merrihew, ancora più impressionato. Poi cominciò a dettare. Le dita di Miss Kuhli volavano. In un certo senso era strano, perché la macchina per scrivere non faceva il minimo rumore, e non c'era né il carrello né la carta, nient'altro che le parole lucenti apparse a una a una sullo schermo mentre lui parlava. Erano:

Ho accertato, e in pochi minuti lo dimostrerò per sua completa

soddisfazione, che la causa della difficoltà da noi discussa trova nel luogo dove sono in questo momento.

Nessuno è perfetto, Mr. Handel: e il massimo che ci si può avvicinare alla perfezione, come ha osservato il suo socio, sta nel realizzare quanto c'è di meglio al momento. Riconosco che lei ha fatto.

Quel che lei ha trascurato, mi sembra, è che il suo sistema V è predisposto per un input perfetto. Nessun individuo è perfetto perché nessun individuo è una cosa sola. Gli umori e la pressione possono portare in primo piano una sfaccettatura o un'altra di

individuo, anche se l'individuo è deciso a non permettere che avvenga. La facilità con cui può avvenire dipende dall'individuo ma per tutti esiste un punto, un grado di pressione in cui si opera una svolta e si presenta un'altra «persona». Ma non è es un'altra persona, capisce? Per un computer finemente sintonizzato su un individuo, questo deve presentare uno sviluppo sconcertante. Allora, può fare soltanto quello che fa chiunque noi quando è perplesso... cioè, tira a indovinare.

Esiste un denominatore comune nei due documenti che lei mi ha mostrato: la relazione medica consegnata alla Sezione Matematica e il trattato sull'ostilità e l'aggressività. A meno che io mi sbagli di grosso - e non mi sbaglio - la Sezione Matematica ha una certa serie regolare di dati probabilmente giornalieri, per la preparazione di un grafico. A VIP sono state chieste le ascisse, ha fornito ascissi.

Nell'altro caso una richiesta d'informazioni sugli antipodi ha

una risposta che riguardava le antipatie.

C'è un solo posto al mondo dove ognuna di queste coppie di parole è pronunciata in modo quasi identico, ed è quella parte di New York conosciuta come West Bronx.

«Che strano... io sono nata nel West Bronx!» esclamò Miss Kuhli.

«Ma guarda un po',» disse Merrihew. «Possiamo continuare?»

Continuarono.

Una delle molte sfaccettature dell'essere umano che può venire in primo piano in caso di tensione è il punto cieco, Mr. Handford ha fatto che ciascuno degli eventi incresciosi da lei elencati si verificò durante lo stesso turno, con la stessa operatrice, completamente a lei e a chiunque altro abbia visto l'elenco. Sarebbe stato un dubbio sarebbe sfuggito anche a me se avessi conosciuto Miss Kuhli prima di vederlo, anziché dopo. Mentre sto dettando questo mi risulta chiaro, inoltre, che nonostante i fastidi causatigli da questo problema, e la completezza delle sue indagini, fino a quel momento nessuno ha controllato Miss Kuhli. Nessuno, e men che meno Miss Kuhli, potrebbe credere che lei possa fare qualcosa che non va.

«Ehi, aspetti un momento, signor mio,» disse in tono aspro Agnes Kuhli. «Io lavoro con impegno e faccio del mio meglio: quindi cos'è questa storia del "qualcosa che non va"?»

«Miss Kuhli,» disse gentilmente Merrihew, «le si vede il suo

West Bronx.» Lei lo fissò con un paio di occhi roventi, per un lungo istante. Merrihew sostenne lo sguardo e irradiò tutta la calma che poteva. Quando ci teneva riusciva a irradiarne parecchia. Miss Kuhli passò dal furore al broncio e distolse gli occhi per scrutare le parole sullo schermo. «Mai, in tutta la mia vita,» ringhiò... era un ringhio autentico, «potrei essere sconvolta al punto di commettere un così stupido...» Non finì la frase, e fissò gli occhi ardenti su una parola. «“Antipodi.” Oh. Oh, è stata quella volta che lui...» Sorprendentemente, deliziosamente, arrossì fino ai lobi delle orecchie.

«Non è necessario che ne parli, con me o con nessun altro. Ma lei era sotto tensione, giusto? E VIP ha interpretato i suoi antipodi come antipatie, e ha fornito al marketing una lezione di psichiatria, anziché un rapporto sulle esportazioni.»

«E l'altra volta, le ascisse. È stato quando mi ha minacciata, dicendo che se non avessi...»

«Sttt,» l'interruppe Merrihew. «Non è necessario che io lo sappia, basta che lo sappia lei.» Agitò una mano. «Scriva.»

In un ufficio, l'efficienza impone che una sedia sia ideata in modo da evitare i dolori al fondoschiena. La comodità e il benessere del dipendente sono importanti, naturalmente, ma la spinta veramente fondamentale è l'integrazione dell'intero essere umano all'ambiente dell'ufficio.

VIP è sofisticato al punto che tale semplice elemento basilare viene trascurato.

Fino a quando VIP non potrà essere programmato per reagire in
all'operatore in tutti gli stati d'animo - gai, furiosi, spav
stanchi dovrà venire usato esclusivamente in periodi di calma

Se VIP non può tener conto di tutte le sfaccettature di un es
umano - il bambino irrazionale, il bigotto, il sognatore, il
con la stessa perfezione con cui reagisce alla presenza scrup
studiata dell'ufficio, consiglio di rimandarlo al reparto
progettazione per modificarlo in questo senso.

Domattina riceverà il mio conto. Per adesso, porto fuori a pr

MI